



TITOLO	La leggenda del santo bevitore
REGIA	Ermanno Olmi
INTERPRETI	Rutger Hauer – Anthony Quayle – Sandrine Dumas
GENERE	Drammatico
DURATA	125min. Colore
PRODUZIONE	Italia/Francia 1988 Leone d'oro a Venezia 1988 al regista Ermanno Olmi – Nastro d'argento per la miglior regia – 4 David di Donatello: miglior regia, miglior film, miglior montaggio, miglior fotografia.

Si narra la storia di Andreas, bevitore con un passato da recluso alle spalle, che trascorre le sue giornate vagando sotto i ponti di Parigi. Ma un giorno la sorte, o forse la Provvidenza, gli fa misteriosamente dono di 200 franchi. Questo episodio è il primo di una lunga serie di "miracoli", veri o presunti tali, che d'ora in poi si succederanno a ritmo serrato. Andreas, che ha promesso di riportare il denaro in offerta alla statua di santa Teresa di Lisieux, sperpera la sua fortuna fra bordelli e bistrot, ma fallisce sempre l'occasione di saldare il suo debito, finché, ormai agonizzante, viene trascinato in chiesa, dove muore nel tentativo di offrire il denaro a una bambina di nome Teresa che lui identifica con la santa di Lisieux.



La leggenda del santo bevitore, “Die Legende vom heiligen Trinker”¹, è considerata il testamento spirituale dello scrittore ebreo-austriaco Joseph Roth², fra i primi e più intransigenti denunciatori della barbarie nazista, morto da esule a Parigi nel 1939. Si tratta di un racconto dal forte sapore autobiografico, portato a termine pochi giorni prima della scomparsa del suo autore, consumato dall'alcol e dalla disperazione per l'irrazionalità dilagante nell'Europa degli anni '30.

¹ Joseph Roth, *La leggenda del santo bevitore*, Adelphi 1975 (pp. 74, € 4,80)

² Joseph Roth, *Bridy* 1894 – Parigi 1939

Ermanno Olmi, il regista lombardo si è fatto conquistare dal racconto perché forse le pagine di Roth contenevano un messaggio profondamente religioso che, all'attenzione del regista cattolico, non potevano passare inosservate. Il regista porta la storia dell'oscuro clochard di Slesia Andreas Kartak in una Parigi senza precise connotazioni temporali, certo non da cartolina.



Rutger Hauer

Quindi contenuti cari ad Olmi: la tematica religiosa, che sembrerebbe trovare in questo film un particolare approfondimento, confermandosi come uno dei fili conduttori della poetica olmiana. Tuttavia l'intento di questo saggio è quello di evidenziare come l'opera sia molto più di un semplice ritorno allo spiritualismo cattolico caratteristico del regista. Se andiamo oltre la lettura in chiave religioso - salvifica del film, su cui parte della critica ha voluto insistere, esso si rivelerà aperto ad ulteriori approfondimenti e con ciò anche più fedele alla sottile ambiguità interpretativa dell'originale letterario.



Olmi ha chiaramente voluto conferire una dimensione simbolica alla vicenda: i personaggi umili, barboni, baristi o sarti parigini piuttosto che piccoli impiegati milanesi o contadini della bassa padana, uomini toccati dalla grazia, dal miracolo della favola, o dalla Provvidenza, in

quanto messi nella condizione di accedere alla purezza, alla semplicità, alla verità.

La qualità straordinaria della fotografia, artificialmente improntata ai toni del blu, dell'ocra e del grigio, sembra sottolineare i mutevoli stati d'animo del protagonista. I lunghi ed espressivi primi piani dei personaggi e gli ancora più lunghi silenzi, una delle caratteristiche che hanno contrassegnato il percorso artistico di Olmi, che si protraggono quasi in sfida ai canoni della spettacolarità hollywoodiana, inducono lo spettatore a ricercare un senso ulteriore dietro il realismo della rappresentazione.

Critica

La leggenda del santo bevitore non è forse il più bel film di Ermanno Olmi ma è sicuramente quello nel quale i temi e i valori del regista si rivelano con maggiore chiarezza e semplicità.

L'Espresso

Questo è uno di quei film che ti regalano vitalità.
Francesco Bolzoni, *Avvenire*





Olmi pone come sua epigrafe "conceda Dio a tutti noi, a noi bevitori, una morte così lieve e bella". Conceda Dio a tutti i film un finale così lieve e bello.

Alberto Frassino, *La Repubblica*

Il film è riuscito a fondere in un unico impasto il professionismo dei due protagonisti con il dilettantismo dei molti anonimi che hanno accettato di recitarvi una parte.

La Stampa